1 Il difetto dell'onestà

(IV, 5)

Un uomo onesto, che non sappia corrompere o ricattare, né lusingare personaggi alla moda, è assolutamente un buono a nulla, e non ha nessuna speranza di successo in una città come Roma.

Fabiano, tu che sei onesto e povero, schietto di lingua e di cuore, che cosa ti aspetti nel venire a Roma? Tu che non vuoi che ti si creda un leone o un compagno di stravizi, né sai chiamare gli impauriti imputati con voce tetra e non potresti insidiare la moglie di un caro amico né eccitarti con vecchie gelate né vendere fumo[1] nei pressi del palazzo imperiale, tu che non applaudi Cano e Glafiro[2], come vivrai, infelice? "Ma sono un uomo fidato, un amico fedele". Questo non vale niente: così non sarai mai un Filomelo[3].

(Trad. G. Boirivant)

Vir bonus et pauper linguaque et pectore verus,
quid tibi vis urbem qui Fabiane, petis ?
qui nec leno potes nec comissator haberi
nec pavidos tristi voce citare reos
nec potes uxorem cari corrumpere amici
nec potes algentes arrigere ad vetulas,
vendere nec vanos circa Palatia fumos
plaudere nec Cano plaudere nec Glaphyro:
unde miser vives? 'Homo certus, fidus amicus' –
Hoc nihil est: numquam sic Philomelus eris.

1 vendere fumo: ossia fare vane promesse.
2 Cano e Glafiro: erano due celebri musicisti. Il secondo, un flautista, è ricordato anche da Giovenale (Satire 6, 77).
3 Filomelo: individuo di dubbia reputazione, arricchitosi con loschi affari.

ANALISI DEL TESTO

▶ UN UOMO VIRTUOSO Il Fabiano che Marziale ci descrive in questo epigramma era evidentemente proprio una brava persona (v. 1), onesta e dal cuore sincero. A lui dunque il poeta si rivolge con l'interrogativa retorica del v. 2, che si carica di amara ironia nel definire in negativo e in contrasto con le virtù dell'interlocutore i difetti che allignano a Roma: a fronte delle tre qualità positive di Fabiano (*bonus, pauper lingua, pectore verus*), enfatizzate dal chiasmo che lega la seconda e la terza, risalta l'enumerazione schiacciante dei vizi che dilagano nell'Urbe: ruffianeria, ubriachezza, minacce agli impauriti imputati, lascivia e corruzione morale, tradimenti e slealtà.

▶ VIZI E METAFORE Come sempre in Marziale il ricorso a metafore e i riferimenti alla realtà contemporanea rendono più vivide e di immediata comprensione per il lettore le immagini del poeta: è così per il v. 7, dove *vendere … vanos circa palatia fumos* vale "fare vane promesse vicino al palazzo imperiale", o per l'evocazione dei musicisti alla moda Cano e Glafiro, che l'uomo dabbene non saprà certo applaudire. Nella chiusa il poeta si immagina la debole difesa dell'onesto, che protesta, ancora in chiasmo, i propri valori di *homo certus* e *fidus amicus*, subito tristemente rintuzzato dalla cupa constatazione del poeta: Fabiano è un *miser* appunto per quei valori che a Roma non valgono ormai più nulla e che non gli consentiranno di diventare mai un Filomelo, cioè un uomo di successo, arricchitosi con traffici illeciti.